



Prefazione

di Pier Mario Biava

Sono passati poco più di vent'anni dalla caduta del muro di Berlino e dal crollo dei paesi del socialismo reale. Il capitalismo, che allora celebrava con grande esultanza la vittoria definitiva sull'antagonista globale, a vent'anni da quel crollo si trova in una crisi di una profondità abissale, che coinvolge non solo il mondo della politica, della finanza e dell'economia, ma anche l'equilibrio ecosistemico, il mondo dei valori, alla base di quel modello che ha permeato la nostra civiltà e determinato i nostri stili di vita. Si tratta dunque di una crisi sistemica, epocale, per il cui superamento saranno richiesti cambiamenti radicali, anzitutto nel nostro modo di pensare, nella nostra scala di valori e quindi nella nostra cultura e nel modo in cui noi intendiamo vivere sul nostro pianeta. Come è stato possibile che sia accaduto tutto questo, quando solo vent'anni fa, con la vittoria di un solo modello di sviluppo economico, di organizzazione sociale e di visione culturale si era preconizzata la fine della storia? Purtroppo gli storici, che sono giunti a queste conclusioni, non hanno imparato molto dalla storia dell'uomo, che invece è meglio compresa dai poeti e da chi conosce in profondità l'animo umano. E i poeti sanno che, fino a quando vi saranno troppe ingiustizie nel mondo e finché l'uomo, soprattutto quando ambisce al potere, non frapperà limiti al suo desiderio di possesso, la storia non finirà.

E le ingiustizie nel mondo sono aumentate da quando è venuto meno per gli uomini di potere lo stimolo pressante legato a un confronto quotidiano con una possibile alternativa globale, come è avvenuto in seguito al crollo dei paesi del socialismo reale e alla caduta delle speranze (anche se mal riposte) di alternative possibili per le po-



VI Prefazione

polazioni dei paesi occidentali. La globalizzazione dell'economia, resa possibile dal prevalere di un solo modello di sviluppo con le distorsioni che ne sono seguite, ha fatto il resto. La situazione drammatica in cui versa ora praticamente ogni paese della Terra è sotto gli occhi di tutti: le persone che governano il mondo si comportano nella maggior parte dei casi in modo irresponsabile, come testimoniato da una corruzione diffusa e sistemica pressoché tutti i politici di potere, preoccupati soprattutto di mantenere il consenso e di accumulare ricchezze, ma molto meno di risolvere i gravi problemi che affliggono i loro paesi. Inoltre il potere finanziario in modo ancora peggiore rispetto al mondo della politica, dopo aver fortemente voluto e ottenuto una legislazione che ha portato a una deregulation molto vantaggiosa per la circolazione dei capitali ma non certo per gli interessi generali della collettività, sta tenendo un comportamento irresponsabilmente speculativo, che manda ciclicamente in crisi il mondo dell'economia reale, rendendo vano il sano principio della competizione e del profitto capitalistico. Di fatto la globalizzazione dell'economia, unitamente al lassismo legislativo vigente in tutto il mondo nei confronti delle grandi banche e della finanza, ha reso possibili spericolate manovre finanziarie per chi ha a disposizione ingenti capitali, che hanno dato l'opportunità di costruire rendite di posizione, che nulla hanno a che fare con l'economia reale. Questi comportamenti, però, alla fine creano bolle speculative, che in lassi di tempo sempre più brevi scoppiano, sottoponendo a stress durissimi gli attori dell'economia reale, soprattutto le piccole e medie imprese, compresi i normali cittadini, che sono vincolati a tale mondo attraverso il lavoro e dunque il sostentamento a esso legato. Tali processi sono stati enormemente accelerati dalle scelte neoliberiste adottate inizialmente da Reagan e dalla Thatcher, che si pensava potessero stimolare la sana competizione capitalistica, ma che di fatto hanno innescato nel mondo delle grandi concentrazioni economiche multinazionali e finanziarie, che sono state le maggiori beneficiarie di tali scelte, una politica volta alla ricerca del massimo profitto nell'arco di tempo più breve possibile. Ciò è stato ottenuto attraverso pratiche economiche,

che hanno cercato di rendere solidali e compartecipi agli interessi degli azionisti gli amministratori delegati e i top manager attraverso l'uso di incentivi economici, come la distribuzione di stock option. I comportamenti dei dirigenti sono stati e sono tuttora ovviamente coerenti e in sintonia con le scelte fatte dagli azionisti, anche perché i guadagni che in conseguenza di tali scelte gli amministratori delegati di una grande banca o di una multinazionale si portano a casa nel giro di qualche anno erano e sono tuttora sufficienti a garantire a sé, ai propri figli e a parecchie loro generazioni future di vivere in modo agiato per tutta la vita. Queste politiche sono la causa tuttora non solo delle ricorrenti crisi finanziarie, ma anche delle scelte irresponsabili praticate dalle multinazionali, per esempio nei confronti dell'ambiente, laddove i risparmi voluti dagli amministratori delegati sulla sicurezza degli impianti hanno causato già molti disastri ambientali, dovuti proprio a questa cieca politica della ricerca del massimo profitto a breve termine. Valga per tutti l'esempio di quanto è successo nel Golfo del Messico, laddove la politica del risparmio praticata dalla BP (British Petroleum) sui sistemi di sicurezza degli impianti di estrazione di petrolio dai giacimenti marini ha causato un enorme disastro ambientale. La folle corsa alla rendita finanziaria e al profitto a breve termine sta minando le basi del vivere civile e creando catastrofi individuali e collettive, con il rischio di mandare in fallimento intere nazioni. Ecco cosa scrive ne *La crisi economica mondiale* il mio carissimo amico Giulio Sapelli, economista di fama, ma soprattutto intellettuale coraggioso e di razza come pochi in Italia, in riferimento al comportamento convulso del capitalismo finanziario:

se non faccio sottoscrivere o non vendo quei prodotti, i miei indicatori di premio scendono, le mie stock options diminuiscono di valore perché il titolo perde. Che fare? Vendere e continuare a vendere, far sottoscrivere e continuare a far sottoscrivere. Purché funzioni la cosiddetta leva finanziaria. Si realizzano gli affari con forte incitamento, le azioni salgono alle stelle e lo stesso avviene per le stock options, che i manager si sono assegnati con il consenso di boards spesso distratti

VIII Prefazione

e paghi delle briciole – meglio di nulla – del ricco pasto che ogni giorno si consuma sotto i loro occhi. Viene poi l'ora della verità: i creditori e i debitori in ultima istanza non riescono a rendere solvibili i loro beni e le loro attese, i valori borsistici e immobiliari crollano, i titoli azionari si divaricano dai valori produttivi fondamentali¹.

Non si pensi però che l'attuale crisi economico-finanziaria sia stata e sia tuttora causata da pochi individui spregiudicati o da una deliberata noncuranza degli organi di vigilanza. Credere che queste siano le uniche ragioni della crisi sarebbe veramente riduttivo; sono una delle cause. Le altre, forse le principali, sono state le politiche economiche adottate al fine di stimolare in tutti i modi la crescita, che hanno permesso che tali pratiche diventassero una realtà diffusa e incontrollabile: il tracollo dell'economia, in ultima analisi, è dovuto al modello di crescita adottato e agli stimoli che si sono voluti in tutti i modi e con tutti i mezzi sostenere. Per più di vent'anni la deregolamentazione dei mercati finanziari è stata proposta dai monetaristi come il miglior modo per stimolare la crescita. Come riportato da un articolo dell'*Economist*², Alan Greenspan, Presidente della Federal Reserve negli anni di Reagan, Clinton e Bush, a sua giustificazione e discolpa di fronte alla crisi durissima che aveva investito i mercati mondiali, dice: "Presi dalla crisi del 2008 è facile dimenticare che la liberalizzazione ebbe anche conseguenze positive: favorendo l'accesso al credito delle famiglie e imprese, la deregolamentazione ha contribuito alla crescita economica". Greenspan, insieme ai più famosi economisti dell'epoca, insigniti con Nobel e con vari altri premi, alle più famose Schools of Economics del mondo, ammette così esplicitamente di essere stato uno dei responsabili delle pratiche di deregolamentazione incontrollata: si giustifica e si discolpa sostenendo di aver favorito la crescita eco-

¹ G. Sapelli, *La crisi economica mondiale. Dieci considerazioni*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, pp. 22-23.

² *A short history of modern finance*. The Economist, 18 ottobre 2008.

nomica. Peccato che tale crescita fosse completamente drogata. Infatti dal libro già citato si apprende che:

Si doveva offrire sempre più rischio sotto specie di prodotti finanziari in un contesto di liquidità, secondo la politica di bassissimo costo del denaro propugnata dalla Federal Reserve, e di incoraggiamento, tipica degli anni clintoniani, al consumo illimitato fondato sull'indebitamento. Una politica economica favorevole al credito, al consumo e alla creazione di strumenti finanziari tesi a incrementare la spesa delle famiglie. Di qui il vortice. Lusso e spesa, più utilizzo della leva finanziaria e debito per vendere rischio in quantità che la domanda crescente rendeva illimitata. La spirale non poteva non produrre la crisi di liquidità, esplosa quando i consumatori nordamericani non riuscirono neppure a immaginare di pagare i debiti. Debiti che le banche commerciali consideravano sempre come solvibili grazie al sostegno fornito da istituti poi crollati per primi, tra mutui senza garanzie e bassissimo costo del denaro. Una crisi annunciata che i banchieri di investimenti non potevano non prevedere, ma che avevano tutto l'interesse a occultare, mentre i banchieri commerciali, che compravano denaro a tassi infimi, non sapevano prevedere per la debolezza concettuale della prospettiva a brevissimo termine. Mancava e manca, lo ripeto, una teoria del rischio, che ci si deve affrettare a costruire se si vogliono scongiurare nuovi crolli³.

Purtroppo la lezione del 2008 non è servita a nulla e la storia si sta ripetendo, in modo forse ancora più grave, con governi inermi e incapaci di controllare la crisi e di adottare finalmente provvedimenti che evitino la speculazione selvaggia e sistemica, portata avanti da grandi istituti finanziari e grandi fondi di investimento, i quali con le loro piattaforme di trading ad altissima velocità, che utilizzano algoritmi molto sofisticati, sono in grado di mandare in rovina intere nazioni con un semplice click. Siamo in balia di algoritmi matematici e di

³ G. Sapelli, *La crisi economica mondiale*, pp. 24-25.

X

Prefazione

piattaforme di trading programmate per agire in base a calcoli puramente speculativi: il liberismo economico ci ha portato così alla completa reificazione dell'uomo. L'uomo non è neanche più schiavo del denaro, come si diceva un tempo, in cui in fondo erano rimasti ancora saldi alcuni valori, l'uomo stesso è ora il denaro. Intere popolazioni vanno in rovina e vengono spinte alla disperazione da una parte dell'umanità che si è identificata solamente e puramente nel denaro, tanto da trasferire a una macchina, programmata per prendere e accumulare denaro, le decisioni sulle vite degli altri uomini. Siamo arrivati al punto massimo della stupidità umana, che mai avremmo immaginato di raggiungere, alla vetta più alta dell'imbecillità, che corrisponde alla vetta più alta di infelicità. Forse Dio punisce l'uomo perché è troppo stupido. Abbiamo dato vita a un pericolosissimo casinò mondiale, dove non si gioca a una roulette normale, ma a una roulette russa, che porta al suicidio un numero elevato di persone. Ne sanno qualcosa la Grecia, la Spagna, ma anche il Portogallo, l'Irlanda, l'Italia ecc., le cui popolazioni stanno pagando un prezzo durissimo. E la risposta dei governi qual è? Non quella di riformare i mercati e fermare quella terribile roulette, ma far di tutto perché questa roulette continui a funzionare cercando di convincere chi la usa a fare meno danni. Ma questa è allo stesso tempo una posizione ingenua e scellerata, perché invece l'unica strada è quella di affrontare il problema alle radici e riformare i mercati. Le soluzioni tecniche ci sarebbero; non è certo questa la sede per indicarle e non è questo l'intento di questa breve introduzione: vi è tra gli autori di questo libro chi ha la cultura e le competenze tecniche per farlo. In un capitolo di questo libro Giulio Sapelli affronta approfonditamente queste tematiche e documenta in modo impressionante le ragioni per cui oggi a livello mondiale imperversa la crisi economica, indicando al contempo le possibili vie d'uscita da questa terribile situazione. Qui basti accennare alla necessità di separare il credito commerciale da quello finanziario in modo da proteggere il risparmio dell'economia reale da quello speculativo, di aumentare il rischio in capo all'emittente dei derivati così da evitarne l'abuso, di ridurre le dimensioni delle banche così da ren-

derle soggette alla vigilanza e diminuirne il rischio sistemico, di condurre una politica più dura e incisiva nel confronto dei paradisi fiscali ecc. Le proposte dunque non mancano: purtroppo le élite politiche mondiali non pare abbiano nessun interesse a seguirle, in quanto partecipi degli stessi interessi che alimentano il mondo della finanza. Il problema è purtroppo quello che se non si apportano riforme efficaci ai mercati, la situazione economica precipiterà rovinosamente e alla fine anche i ricchi, coloro che ora stanno speculando e traendo vantaggi economici dalla situazione attuale, verranno travolti da questa crisi. L'impoverimento generale delle popolazioni non permetterà nessuna espansione dei mercati e nessun sviluppo sarà possibile: la classe media si sta assottigliando, un numero sempre più grande di persone viene spinto ai margini della povertà mentre un numero sempre più limitato di persone accumula una sempre maggior quantità di ricchezza. Si sta creando un circolo vizioso per cui chi è ricco diventa sempre più ricco e chi è povero diventa sempre più povero. E pensare che se la ricchezza e le risorse attualmente prodotte nel mondo fossero più equamente distribuite, ogni abitante del pianeta, anche quello dei paesi più poveri e sottosviluppati, avrebbe a disposizione tutto quanto gli basta per vivere in pace e in equilibrio con il proprio ambiente e con tutta la comunità. Una società più giusta farebbe diminuire i comportamenti criminosi, creerebbe le basi di una maggior solidarietà e di un maggior senso di benessere. Purtroppo invece la situazione sta evolvendo in direzione opposta e creando problemi ancora più gravi. Fra questi vi è la disoccupazione che sta aumentando: siccome la ricchezza si sta concentrando sempre di più in poche mani, sempre un maggior numero di persone ha difficoltà ad accedere a consumi adeguati al proprio benessere e i mercati ne risentono. Accanto a questa disoccupazione creata dalla grave disuguaglianza dell'attuale distribuzione della ricchezza, occorre considerare una disoccupazione più antica, la cosiddetta disoccupazione tecnologica, di cui si era già interessato negli anni '30 del secolo scorso un grande economista, John Keynes. Nel suo trattato *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* infatti egli così scriveva:

XII Prefazione

“Siamo afflitti da una nuova malattia... della quale si parlerà moltissimo negli anni a venire: la disoccupazione tecnologica”, termine con il quale egli identificava la disoccupazione creata dalle tecnologie atte a velocizzare o a sostituire il lavoro dell’uomo. Vi è da dire che proprio in seguito alla pubblicazione del trattato di Keynes e della crisi che aveva duramente colpito gli Stati Uniti alla fine del 1929, un senatore dell’Alabama, Hugo L. Black, era riuscito a proporre e a far approvare dal Senato degli Stati Uniti una legge che rese obbligatoria la settimana lavorativa di 30 ore, unico modo per gestire e riassorbire milioni di disoccupati presenti negli Stati Uniti. Il mondo delle grandi imprese si oppose però duramente a tale legge, prospettando i danni di una crescita rallentata e di una diminuita competitività (le classi ricche, che detengono il potere, si oppongono sempre, ieri come oggi, all’evoluzione sociale, rallentando così il progresso verso una società più giusta e solidale). Il Presidente Roosevelt, che in seguito, si dice, ebbe a pentirsene amaramente, si mosse per annullare il provvedimento: il Congresso si adeguò e la “Legge Black” fu ritirata. Fu certo un’occasione mancata, un’esperienza innovativa, che avrebbe cambiato la dinamica del lavoro dipendente. Il problema, però, continua a porsi. La crisi attuale ci pone infatti alcune domande che sono presenti da lungo tempo (come infatti sottolineava già 10 anni fa il sociologo Domenico De Masi) che ormai richiedono risposte diverse rispetto a quelle date finora dalle società moderne, quali per esempio: 1) come distribuire la ricchezza che sta sempre più aumentando a livello globale, a prescindere dal lavoro, che sta sempre più diminuendo? e dunque: 2) perché una donna che educa i suoi figli in casa non è retribuita, mentre se fa la baby sitter lo è? 3) perché uno studente che studia otto ore all’Università con merito e ottimi risultati non guadagna nulla, o una inezia oppure deve pagare le tasse, mentre chi fa un lavoro completamente inutile, quale una valletta televisiva o velina, come si dice ora, sì (al riguardo mi viene in mente ancora con un senso di acuto malessere, la proposta di un Presidente della Regione Campania degli anni ’90 di finanziare un corso pagato dalla Regione che “formasse” vallette televisive: la politica aveva già dimo-

strato allora di essere in preda a una crisi inarrestabile ed era finita infatti poco tempo dopo sommersa da montagne di rifiuti e da qualcosa di peggio a Napoli). Oppure ancora dobbiamo dare una risposta all'evidenza, dimostrata ormai da molte indagini sociologiche, per cui nelle società moderne, una volta superata la soglia di povertà, il benessere sociale, la felicità e la qualità della vita non si identificano più con il maggior reddito: in oltre quarant'anni il reddito delle popolazioni delle società occidentali è più che duplicato, ma la percentuale dei cittadini che si definiscono soddisfatti è forse scesa di qualche punto percentuale. Molti ricchi anzi soffrono di crisi depressive, sono in preda all'ansia per la loro insoddisfazione e senso di vuoto dovuto all'accumulazione egoica e al desiderio di possedere sempre di più connessi alla solitudine correlata al senso di colpa di fronte alla sofferenza altrui. E allora che senso ha tutto questo? Oggi noi abbiamo costruito una società profondamente ingiusta e ineguale, dove stiamo oscurando tutte le speranze per un futuro migliore. Oggi il capitalismo non è più capace di "distruzione creativa" come, secondo Schumpeter, doveva essere un capitalismo capace, ma di azioni meramente distruttive. Del resto lo stesso Schumpeter osservava che "il capitalismo crea una mentalità razionale, che dopo aver distrutto l'autorità morale di tante altre istituzioni, finisce con il rivolgersi contro la propria". È quello che in questo momento si sta verificando e che noi stiamo osservando. Quello che stiamo lasciando ai nostri figli è un mondo in rovina, inquinato, con problemi ambientali gravissimi, che stanno causando la rottura degli equilibri ecosistemici, un mondo ingiusto, dove gli stati sono ricoperti da debiti causati dall'irresponsabilità del potere, un mondo dove i giovani rischiano di non avere un lavoro o una fonte di sostentamento, che permetta loro di costruire una famiglia e di avere affetti solidi e duraturi, un mondo insulso, vuoto e stupido, dove prevale l'avere e l'apparire invece dell'essere, in conclusione un mondo dove si è perso il senso. Eppure anche in questa desolazione ci sono dei fiori che stanno nascendo. In questo deserto di anime morte sono proprio i giovani ad avere ancora la voglia e la forza di sorridere, sono loro che si impegnano a essere molto più

XIV Prefazione

veloci e svelti dei padri a imparare, a capire i vari aspetti complessi di questa società e ad aver voglia di impegnarsi a cambiarla. Noi li dobbiamo aiutare a fare questo: anche fra gli adulti, fortunatamente, forse sotto la pressione di questa crisi, sta aumentando il numero di coloro che vogliono cambiare. D'altra parte da alcuni decenni il mondo, specie l'Occidente, sta attraversando una profonda fase di mutamento culturale che mette in discussione molti dei fondamenti che per secoli hanno determinato lo scenario sociale. Molti studiosi chiamano il periodo in cui stiamo vivendo post-modernità o trans-modernità, per indicare che stiamo andando verso un modello culturale diverso da quello che ha caratterizzato l'età moderna, che convenzionalmente si fa iniziare alla fine del XV secolo con la scoperta dell'America, con la stampa e con il Rinascimento ed è contrassegnata dalla rivoluzione scientifica, tecnologica e industriale che ha favorito una crescita economica senza precedenti. Tuttavia questa crescita ci spinge ora verso un'ulteriore evoluzione e come la modernità mise a suo tempo in crisi i valori su cui si basava la cultura del Medioevo, superandola, così ora noi dobbiamo superare il paradigma culturale attuale con un nuovo paradigma, che seppure a fatica sta emergendo. Sta crollando il sistema di valori su cui si è basata la modernità, ma non sta crollando il bisogno di avere dei valori, va in crisi un certo modo di intendere l'economia e lo sviluppo, ma non il bisogno di lavorare, di produrre e di sentirsi utili, perde terreno un modo rituale di intendere la religione, ma non il bisogno di spiritualità e di senso religioso della vita, è in crisi un certo modo di vedere il matrimonio, ma non il bisogno di affetto, solidarietà e intimità familiare. Insomma perdono terreno le rappresentazioni sociali che davano forma a certi bisogni, ma non i bisogni stessi che sono insiti nell'essere umano. Questi bisogni anzi sono sempre più vivi, e nel momento in cui si è raggiunta la possibilità potenziale per tutti gli abitanti del pianeta di poter vivere liberi dalle necessità economiche, questi bisogni fondamentali dell'uomo emergono in modo ancor più prepotente. Oggi i giovani sentono il bisogno di dare senso alla loro esistenza, manifestando sentimenti ed emozioni che servano davvero a riunire gli individui e i popoli fra di

loro, un senso quasi religioso della vita (dal latino religare = unire insieme), che unisca la vasta umanità del creato e la faccia vivere in pace con il proprio ambiente, senza violentarlo e distruggerlo, in sintonia con un modo più giusto, equo e solidale di vivere. Noi allora dobbiamo aiutare questi giovani a trovare la loro strada e a cambiare il mondo. Da questo punto di vista la crisi attuale che stiamo vivendo, invece che essere una sciagura, può essere una risorsa e rappresentare un momento per l'inizio di un cambiamento epocale. Visto che i governanti non hanno finora approfittato della crisi economica per costruire la società su basi più giuste, quello che si può fare è iniziare dal basso. Oggi in molti paesi dell'Europa, per esempio, la disoccupazione giovanile va oltre il 20%, con punte del 30% e 40%. Non possiamo sacrificare intere generazioni in questo modo e relegare i giovani alla marginalità e alla perdita della speranza: lasciarli soli senza far nulla equivale, a livello sociale, a un suicidio di massa. Oggi nei paesi occidentali si è accumulata una quantità di ricchezza tale da permettere a giovani e adulti di organizzarsi insieme così che, invece di deprimersi in cerca di occupazioni tradizionali stabili, possano dar vita ad attività nel settore del no-profit, dove moltissime iniziative potrebbero essere messe in cantiere con buone possibilità di successo. Oggi il mondo dei media e dei social network, che i giovani sanno usare magnificamente, può essere utilizzato proficuamente per trovare le competenze utili a dar vita a molteplici iniziative, così come opportunità di lavori utili e redditizi. Oggi, utilizzando in modo adeguato la rete, si possono sviluppare moltissime imprese, la maggior parte delle quali non richiedono più la dipendenza da un lavoro svolto in un luogo di produzione definito, ma semplicemente la messa in rete di abilità, competenze, conoscenze, professionalità che possano permettere nuove possibilità di lavori autonomi e creativi. Grazie alle nuove tecnologie il mondo sta cambiando velocemente e questo permette di svincolarci da situazioni di potere consolidato, immobile e conservatore per dar vita in modo autonomo a un mondo solidale. Il settore della sussidiarietà potrebbe venire grandemente sviluppato con crescente impiego di attività lavorative per consolidare i legami

XVI Prefazione

della società e l'impegno democratico. La condizione è che le attività no-profit vengano finanziate redistribuendo poi il più equamente possibile il reddito crescente prodotto. I campi in cui può agire proficuamente il terzo settore, creando le professionalità necessarie per svolgere un lavoro egregio, sono quelli, per esempio, dell'assistenza: agli anziani, ai portatori di handicap, quello dell'accudimento dei bambini, i cui genitori svolgono attività lavorative, quello di iniziative nel settore dell'ambiente, del recupero del territorio, quello delle produzioni agricole, dell'agricoltura biologica e biodinamica, dell'alimentazione, del settore delle nuove tecnologie e delle nuove fonti di energie rinnovabili, dei nuovi mezzi di comunicazione e di mobilità urbana, che possono avere una diffusione e distribuzione ubiquitaria, rendendo meno costosa, più ecologica e più democratica la produzione di energia e la possibilità di risparmio energetico; inoltre altre iniziative potrebbero essere intraprese nel settore delle attività culturali, artistiche ecc. Le critiche che possono essere mosse a questa visione e a questo approccio è che queste sono economie di nicchia, marginali, che non cambiano il mondo. In realtà le economie di nicchia possono cambiare la faccia del mondo. Alcuni esempi di associazioni no-profit che hanno avuto un impatto estremamente importante sui destini del mondo sono rappresentati dalle associazioni ambientaliste, che sono nate molto piccole, ma che ora (si pensi al WWF e a Greenpeace) sono presenti in moltissimi paesi del mondo, impiegano in modo produttivo moltissimi giovani, a cui viene corrisposto un reddito, cambiano in meglio i destini delle popolazioni che abitano diverse parti del pianeta, preservando l'ambiente e gli animali dalla distruzione e proteggendo così la biodiversità. Altri esempi più recenti, ma significativi, sono rappresentati da Slow Food, che in poco tempo ha creato un network tra le comunità del cibo di Terra Madre, che ora sono più di 2000 in 153 paesi del mondo. I contadini, i pescatori, gli artigiani di Terra Madre difendono il cibo del nostro pianeta, conservano la memoria del loro passato e cercano di essere utili a tutta la collettività con la promozione non solo di cibo a chilometri zero, buono, sano, ma anche con altre iniziative. Un altro esem-

pio, che per ora è molto più limitato nel suo impatto a livello economico, ma molto importante a livello simbolico e a livello valoriale, è rappresentato dall'Associazione Cantiere Cascina Cuccagna di Milano, un'associazione che è nata per il recupero di una bellissima cascina del 1600, praticamente in centro città, fra Porta Romana e Corso Lodi, che versava in stato di abbandono e che il Comune voleva abbattere. Gli abitanti del quartiere si sono opposti, si sono organizzati in un'associazione e sono riusciti a far restaurare la cascina. Oggi i lavori sono quasi ultimati: il restauro è stato superbo, tutto è stato recuperato con amore, utilizzando tutti i materiali della cascina: gli abitanti hanno partecipato ai lavori, togliendo le tegole di parecchie centinaia di metri quadrati di tetto, pulendole e recuperandole a una a una e rimettendole poi al loro posto. Così hanno fatto per i serramenti, i pavimenti, gli intonaci ecc. L'impianto di climatizzazione e di riscaldamento ovviamente è stato fatto ex novo, ma utilizzando tecnologie di avanguardia, che comportano un notevole risparmio energetico. Ora questa cascina è un gioiello: è stato aperto un ostello per la gioventù, un grandissimo e bellissimo ristorante, gestito da giovani entusiasti, con un grande cuoco (mi hanno chiesto di essere loro consulente medico per la loro cucina dietetica, cosa che faccio volentieri per loro, perché sono bravi, entusiasti e profondamente impegnati). Così ora la Cascina Cuccagna permette che possano lavorare lì un sacco di giovani e altre associazioni no-profit, che organizzano mercati dell'artigianato, mercati agricoli, mostre di nuovi artisti emergenti, convegni ecc., muovendo così attorno a questa iniziativa molte realtà economiche. Queste trasformazioni economiche e sociali debbono prendere vita, prima che l'economia globale ci porti al collasso. Ciò che risulta veramente entusiasmante è che, quando queste iniziative prendono piede, cambiano la nostra vita di tutti i giorni, cambiano il nostro modo di pensare e di vedere il mondo, in altre parole cambiano in positivo i valori su cui è basata la nostra esistenza. Si crea una comunità che condivide un comune destino, nella quale le persone non sono unite solo da fatti economici e da rapporti stabiliti dal denaro, ma sono creatrici di futuro.

XVIII Prefazione

Questo libro è scritto da più autori, accomunati dal desiderio di cambiare in meglio, per quanto possibile, la vita su questo pianeta. Ognuno di loro svolge lavori diversi, in campi diversi, ma ognuno di loro è impegnato nel suo specifico lavoro a dare un senso a quello che fa. Per questo il titolo che è stato scelto per questo libro è **Il senso ritrovato** perché ognuno degli autori spera che il suo contributo, nei limiti delle proprie possibilità, possa aiutare il lettore a capire che forse varrebbe la pena di impegnarsi per rendere un po' più umano e civile il nostro esistere quotidiano. Il filo conduttore del libro è l'informazione, ovvero l'in-formazione significativa che dà forma alla materia. Il libro è costituito da due parti: la prima tratta dell'Universo Informato, la seconda della Vita Informata: leggendo i vari articoli, sarà facile capire come l'in-formazione che ha originato il nostro universo e ha permesso l'origine della vita su questo pianeta sia un'in-formazione coerente che fa sì che il mondo non sia un aggregato di parte meccaniche separate e separabili, ma un'unità organica in cui il tutto si annida nel tutto e in cui ogni parte è interconnessa con le altre a costituire una rete complessa. La salute umana e la salute dell'ecosistema dipendono dall'integrità e dalla coerenza delle reti che formano il sistema: oggi il comportamento umano è portatore di informazioni distruttive, che stanno rompendo la coerenza delle reti vitali. Ognuno con il proprio comportamento egoico contribuisce a spezzare la rete, chiudendosi nel proprio guscio, che cerca di far crescere a proprio vantaggio, senza interessarsi del danno che ciò arreca al resto della rete. Forse è bene ricordare, prima di chiudere questa presentazione, quali invece potrebbero essere i comportamenti umani che potrebbero ristabilire il flusso di informazioni coerenti, essenziali per la salute dell'ecosistema. E allora voglio qui riportare un passo del libro di Gustavo Vinay, *Pretesti della memoria per un maestro*:

Un maniscalco. Ho ancora nell'orecchio il suono e il ritmo dei colpi di mazza, di martello, che accelera, si ottunde, rimbalza, si placa cristallino man mano che il ferro si curva e si fa e sento il puzzo dell'unghia che si scalpella e poi frigge, i chiodi che si ribattono sul vuoto

e infine la zampa si riappoggia e vorrebbe star su. Passavo lì davanti ogni giorno quattro volte e più. Il vecchio aveva con sé un giovane che sembrava attendesse sempre agli stessi atti servili. A distanza capii che progrediva. Il vecchio gli insegnava a cenni e frasi brevi e lui stava attento e cercava con l'occhio l'approvazione o il rimedio. Verso l'una si lavavano, il giovane infilava la giacca al vecchio, s'infilava la sua e si lasciavano senza una parola, uno di qua, uno di là. Una mattina mi sembrava che il giovane facesse l'importante tutto lui... si lavarono, il giovane infilò la giacca al vecchio, il vecchio prese la giacca del giovane e gliela infilò a sua volta, un cenno di carezza sulla spalla e si avviarono versi i Due Citroni, si sedettero e mangiarono insieme: passai vicino a loro, andando al banco a ritirare come ogni giorno due litri di vinello per una lira e realizzai che desideravo un maestro e lo desiderai così¹⁴.

Ecco noi abbiamo bisogno di maestri che sappiano guidarci e indirizzarci nel modo migliore in questa vita complessa: soprattutto i nostri giovani avrebbero bisogno di buoni maestri, perché così essi non si sentirebbero esistenzialmente e irremediabilmente soli in questo vuoto pneumatico, in cui la cultura prevalente è quella dell'apparire, di avere tutto e subito, senza preparazione, senza competenze, in un susseguirsi di talk show demenziali, grandi fratelli o isole di più o meno famosi, di "corsi per veline" da cui non si impara nulla di buono. Noi dobbiamo avere il coraggio di vincere la stupidità odierna che è figlia dell'egoismo. Solo così troveremo il senso. Voglio da ultimo ricordare due frasi tratte dalle canzoni di due cantautori, che per i nostri giovani rappresentano i poeti del nostro tempo.

"Voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha", così canta Vasco Rossi, che vive in modo tormentato la sua esistenza, ma noi ci sentiamo molto vicini a lui, proprio perché lui cerca il senso, anche se non lo trova. E l'altra frase che è

¹⁴ G. Vinay, *Pretesti della memoria per un maestro*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1967.

XX Prefazione

frutto di un'illuminazione improvvisa "L'amore conta. Conosci un altro modo per fregar la morte?" Ligabue ha colto in pieno il significato di amore, che in quel contesto significa "senza morte" (da alfa privativo e mors secondo un'interpretazione del concetto di amore elaborata da Dante e Cavalcanti) e dunque armonia. Solo immettendo più amore nel nostro pianeta e vincendo l'egoismo che ci circonda, noi troveremo il senso e l'armonia del nostro vivere quotidiano, il piacere di stare insieme e il conforto di non sentirci più soli.

Il senso ritrovato

Lazlo, E.; Biava, P.M. (Eds.)

2013, XXIII, 324 pagg., Softcover

ISBN: 978-88-470-2831-9